

REGISTRATO^A *Dupl.*
SERVA INNAMORATA

COMMEDIA PER MUSICA

D I

GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per Prim' Opera di questo corrente
anno 1794.



IN NAPOLI MDCCXCIV.

1. The first part of the document is a letter from the President of the United States to the Congress, dated January 1, 1861. It is a formal address, and it is the first of its kind since the signing of the Constitution. The President, James Buchanan, is addressing the Congress, and he is doing so in a very formal and dignified manner. He is discussing the state of the Union, and he is also discussing the issue of slavery. He is saying that the Union is in a state of crisis, and that he is doing everything in his power to maintain it. He is also saying that he is not going to allow the Union to be divided over the issue of slavery. He is saying that he is going to stand by the Constitution, and he is going to stand by the Union. He is saying that he is going to do whatever it takes to keep the Union together. He is saying that he is going to do whatever it takes to keep the Union together. He is saying that he is going to do whatever it takes to keep the Union together.

La Musica è del celebre Signor
D. Pietro Guglielmi Maestro
di Cappella Napoletano.

Inventore, Pittore, ed Architetto
delle Scene:

Il Sig. D. Giuseppe Marchesi
Bergamasco.

Inventrice, e direttrice del Vestiario

La Signora D. Antonia Buonocore
Cutillo appaltatrice de' Vestiarj
di tutti i Regj Teatri di Na-
poli.

PERSONAGGI.

VIOLA Serva astuta in casa di D. Geronzio,
segreta amante di Ottavio.

La Sign. Giovanna Codecassa.

CHIARETTA Giardiniera in Casa di D. Geronzio,
ed amica di Viola.

La Sign. N. N.

D. GERONZIO Uomo goffo, e geloso amante
di Viola.

Il Signor Carlo Casaccia.

TORDIGLIONE Maestro di casa del sudetto

Il Signor Luigi Martinelli.

GALOPPINO Cameriere di D. Geronzio.

Il Signor Giovanni Benelli.

OTTAVIO Mercante Livornese, ma decaduto, che tradì in amore Rosa, ed amante di Viola.

Il Sign. Antonio-Benelli all'attual servizio della Real Cappella.

ROSA Veneziana amante di Ottavio.

La Sign. Luisa Negli.

La Scena si finge in Napoli.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Nobile Galleria.

*Viola, e Chiaretta accomodando la stanza,
Tordiglione, che sta applicato a scrivere,
e Galloppino, che accomoda la parrucca
di D. Geronzio.*

Vio. **L**A Rondinella
Canora, e bella,
Va svolazzando,
Dolce cantando
Il suo compagno
Per ritrovar.

Chia. Se, avvien che il trova
Poi si consola,
E più alleghetta
La sua vocetta
Fa risuonar.

2. Ah se mai viene
L'amato bene
L'anima più pene
Non proverà.

Gal. Vè questo buccolo
Se mai si accomoda!
Ed io più polvere
Vò caricar.

Tor. Tredecì, e otto
Quindici, e sette
Anzi vent'otto . . .
Oh maledette!
L'esito supera
Ma in quantità!

Vio. **L**A Rondinella
hi. Canora, e bella

A 2

V1

Va svolazzando
Dolce cantando
Il suo Compagno
Per ritrovar.

Tor. Ma io travaglio,
Gal. Voi mi seccate
Rabbia mi fate
Con quel cantar.

Vio. Chi canta gode,
Chi. Chi sente schiatta,
Vo far la matta
Come mi par.

Gal. Del capo puzza il pesce,
Quelli, vezzetti, che vi fa il Padrone
Vi dà di stare allegra occasione.

Tor. Solo il Padrone Senti il Rondinello?
E quel Foresterello

Che sta nella Locanda
E' quello che... ma basta...
Pagnotte siete della mala pasta.

Chi. Se amanti abbian segn'è, che siamo belle.

Vio. Paghereste di averci per Sorelle.

Gal. Smorfiatevi st, ma vi prometto,
Ch'io guarirò la vista al vostro Padrone.

Tor. Quel che vi crede buono.

Gal. Ma se un dì darà fede a quel ch'io dico
Riceverete dattero per fico.

Chi. Ah, ah! Ti compatisco Galoppino
Vuoi far meco l'amor, ma spari al vento.

Gal. Non ci mancano tozzole al Convento.

Vio. Tu Sior Maestro di Casa tutto scrivi.

Fuor che quello che rubbi: e poi ti stoni.
Se senti Rondinelle, canti, e suoni.

Tor. Cospetto! Cospetton!... basta, non sempre
A galla andar potrai per via d'imbroglie.

Gal. Non sempre del Ladron ride la moglie.

P R I M O.
S C E N A II.

Viola, e Chiaretta.

Chi. **V**iola riflettiam, il Cameriero
E il Maestro di Casa abbian contrari.

Vio. Io stimo men d'un zero.

Il Maestro di casa, e il Cameriero.

Il mio Padron io muovo.

Al par d'un burattin, e se non fosse,

Che Ottavio del mio cor tiene il possesso

Sarei nel caso di sposarlo adesso.

Chi. Ma Ottavio, e quel che io veggo,

E' un giovin desolato;

Al sol si spassa l'ore,

E vive, credo io, perchè non muore.

Vio. Lo so, che non ha un grano,

E perciò spesse volte

Rubbai nella dispensa

Per mandarlo il formaggio in confidenza.

Chi. Uh! sento una Carozza nel Cortile!

Vio. Certo è il Padron, che viene

Dalle stufe d'Agnan! serra il balcone,

Ch'io per farlo vedere,

Che son femina d'oro

Modestina di quà siedo al lavoro.

S C E N A III.

D. Geronzio tutto intabbarrato, come quelli,
che vengono dalle stufe, e dette.

Ger. **B**ella cosa è avè a sto munno

Moglie bella, e sanità!

Magne, e sciacque, te faje tunno,

E sciascie co libertà!

Si m'attocca a fa lo Gallo

Na mogliera graziosina

Ea chiù bella medicina

Pe sta panza affè sarrà.

Sù, Viola? Chiaretta?

Azzuppateme buono stu sudore.

Ah! torn' a pezzecarne lo dolore!

A 4

Vio.

A T T O

Vio. Padron? Come vi portano le stufe?

Ger. Sett' aute almeno n'aggio da pigliare.

Nne faccie de sto cuorpo no stufato,

N' esce il cattive brodo, e so sanato.

Chi. Non state però mal.

Vio. Vi porti l'urco!

Voi state grasso, e fresco più d' un poreo.

Ger. Ajebbò: ncuorpo so fuceto.

E si grassa è sta panza

Vedite n'è timpanica la pella.

Vio. Quando sposate allor vi guarirete.

Vostro fratel, sapete,

Vuol che vi maritate

Con una moglie nobile.

Ger. Oh fraterno è no turzo

E Corzaro, e bà ncurzo.

Schitto sta inutria toja, nenna mme ncappa,

E si tu non me vuò, corro a la Trappa.

Vio. (Sentilo.)

Chi. (Secondiamolo.) *piano fra esse.*

Felice te Viola

Hai chi pena per te, chi ti consola. *via.*

S C E N A IV.

D. Geronzio, Viola, e poi Ottavio.

Ger. **O**R che siam soli adesso,
Carella senti a me.

Vio. Dite . . .

Ott. E' permesso?

Ger. (Oh malora! va nzerzate!) *piano a Vio.*

Vio. Ottavio! o me felice!)

Ger. Segge quà. *verso dentro.* (Ih che lotano!)

Ott. (Ecco, per chi in Venezia

Da me fu abbandonata *guardando Viola.*

Una fiamma più fida, e più pregiata?) *siedono.*

Ger. E così, che favori inopinati?

Ott. Amico son venuto.

A fidarmi di voi: non ho denaro.

Ger. Chessa è freva corrente amico caro.

Vio. Ah!

Ger.

Ger. Ancora staj lloco?

Vio. Non trovo la calzettta.

Ger. Eccola là. (1)

Ott. Non sono i casi miei

Disperati in Livorno: ho varj crediti,

Potrei tornarvi quella summa onesta,

Che la vostra amicizia ora mi presta.

Ger. Amico, si mune smierze n'aggio un callo.

Miedece, malatie, mmedecamente...

Infelice le Case,

Addò Paglietta, o Miedeco nge trase.

Vio. Oh Dio! *Ger.* E n' autà vota?

Vio. La calzettta ho trovata,

Ma il Panierino nò.

Ger. Che si cecata?

Sta là lo panariello,

Ott. Oh ché disperazione!

Farei cose da pazzo!

Ger. Ossoria co chi sgriscia?

Ott. Sò io con chi!

Vio. (All' arte.) (2)

L'ha con me, l'ha con me, dieci zecchini

Quel Signor mi prestò: li chiede a voi,

Ma coprirsi del credito pretende,

E contro me di collera si accende.

Ott. (Mensogna!)

Vio. Il mio Padrone

Per me gli pagherà; ma non ardite,

Di più mettere piè in questa stanza.

Uom pien di vilta, senza creanza.

Ger. Favorisca. con stemma dà il denaro a Ott.

Ott. (Oh, che donna, oh che portento!)

Vio. (Ho soccorso il mio ben, questo è contento!)

Ottavio e Viola si pongono D. Geronzio in mez-

zo e fingendo ringraziarlo amoreggiano tra essi,

e così cantano il seguente.

A 5

Ott.

(1) Viola prende la calzettta e finge partire.

(2) Fingendo sdegno verso Ottavio.

A T T O

Ott. Rendo grazie a tal favore .
Vio. Sarò grata al vostro amore .
Ott. Io per voi quasi deliro .
Vio. Io per voi sempre sospiro .
a 2. Si consola l'alma afflitta
 Nel mirar tanta beltà .
Ger. Vene a me la soprascritta ,
 Ma la lettera a chi va !
Ott. Sempre al core ho quel sembiante .
Vio. Vi ho presente in ogn' istante .
Ott. Che bellezza !
Vio. Che dolcezza !
Ott. Che godere !
Vio. Che piacere !
a 2. Due pupille più dilette
 Nò , che il Mondo , e il Ciel non ha !
Ger. E io m'immiez' a le trommette ,
 Comm' all' aseno sto cca . *viano .*
S. C. E. N. A. V.
Galoppino , e Tordiglione .
Gal. V Edesti Tordiglione , che bei zecchini
 Si andava per le scale .
 Contando il Sior Ottavio ?
Tor. L' ho veduti .
Gal. E il Padron ?
Tor. E il Padrone
 Ambula nell' insania , e poi chi rubba
 Il Maestro di Casa !
Gal. E la Chiaretta ,
 Che prima mi dea retta ,
 Or perchè fa di me tanto disprezzo .
Tor. Crepiam : noi ci colpiamo .
 Le donne , e ciò l' ho letto in più d' un libro
 Son tutte d' un medesimo calibro .
 Una vaga giovinetta
 Buona buona , schietta schietta ,
 Mi dicea , che non trattava ,
 Non amava altri che me .

Vo

Vò per caso un dì a trovarla ,
 E doppo essermi seduto
 Da vicino sento un stranuto ,
 Prosit ; guardo , e alcun non v'è .
 E il cagnol che raffreddato ,
 Dice allor la modestina ,
 Non è niente idolo amato
 Vada a letto , e guarirà .
 Ma i stranuti van crescendo ,
 Siamo quasi , e senza il quasi ,
 M'alzo in piedi , e lume prendo ,
 Chi va là volea gridar .
 Ma la fredda gelosia
 Mi fa immobile restar .
 Biam pianin , con man tremante
 Alzo il tappeto del tavolino ,
 E' sotto in vece del cagnolino
 Vi trovo un uomo di qualità .
 Quest'è il Cagnolo , corpo di Bacco ,
 Voglio arrivarlo , vo trucidarlo ,
 Vedo il rivale fuggir di là .
 Io per prudenza scappo di là .
 Donne mie care , donne mie belle
 Di voi non parlo , parlo di quelle
 Che corbellavano li pover' uomini
 Con bona grazia cent'anni fa .

S. C. E. N. A. V.

*Rosa: da viaggio , detto , poi D. Geronzio
 in abito proprio .*

Ros. **S** Erva sua caro sior .

Gal. Cosa comanda ?

Ros. Hò lettera di raccomandazione
 Da dare a Don Geronzio .

Gal. Facci grazia di darla .

Ros. E' qua . *da la lettera .*

Gal. Caratteri par di suo fratello ?

Ros. Me l'ha data in Venezia a punto quello .

Gal. Fermatevi un momento ,

A 6

Ch'

Ch'io la passo al Padron.

Ros. Ma siete attento.

Ah, Ottavio malcreato!

Ah, Ottavio traditor! Per te girai

L'Italia tutta, la tua infedeltate

Vagabonda mi rende, ah se un pochetto

Mi torni per le mani... ma un sior si appressa.

Don Geronzio sarà: starò rimessa.

Ger. Chi ha portato sta lettera?

Ros. Io caro sior garbao.

Ger. Fratemo quà mi scrive

Ca mme manna na Putta.

Questa dunque dovete consegnarmi.

Ros. Eccola sono io: son quell'appunto,

Che in questo foggio lui vi raccomanda.

Ger. Comme tu si la putta?

Ros. Per servirla.

Ger. Ora vi, e pure leje

Mme pare bona figlia!

Ros. Tal son, stò malinconica,

Perchè un zerto briccon, di cui vò in traccia,

Oltre avermi in amore

Fatta la baronada: nella gola

La pillola indorata mi lasciò.

Di trezento zecchin, che mi rubbò.

Ger. Mi dispiacè! or a noi: mo vi consegno

A Viola, la mia

Fac tota di Casa,

Lei vi darà ricetto,

Come merta il suo grado, e strame, e letto.

Ros. Tropp'onor: troppo grazie!

Ger. E ch'abburlammo?

Le lettere fraterne,

Carte non son da metterci il tomacchio,

E poi la siè Venezia.

Ave nel viso un merito coi fiocchi,

Che veder non lo può chi non ha occhi.

Ros. Ah perchè questa grazia, e questo core

Pur

Pur anche non avea quel traditore!

Numi del Ciel la tirannia l'orgoglio

Soffro d'un infedel: ah voi sarete

Vindice de' miei torti.

Veggio ne' vostri sguardi i miei conforti,

E quasi son per dir che delle tante

Vostre grazie, o Signor divengo amante.

Un ardor vivace in seno

Già per voi m'avvampa il cor,

La dolcezza di quel volto

Troppo piace, troppo alletta,

E da voi tra poco aspetta

Pace e calma, il mio dolor.

Ma che dico, mi rammento

Di quell'empio il tradimento,

Ah si corri alla vendetta,

E s'opprime il traditor (a).

S C E N A VII.

Galeoppo, poi Paola, e Chiaretta.

Gal. **A** L giardino son andato

Per cacciar Chiaretta,

Ma non ve la trovai: vien con Viola

Si ritira in ascolto.

Vio. Sì, cara mia Chiaretta,

Fammi questo piacer: vammì a chiamare

Ottavio nel Caffè.

Chi. Ma sai quanti occhi

Abbiansi sopra di noi? nò, nò: hò paura!

Vio. Giusto per questo io vò che venghi Ottavio.

Chi. A tutta fretta vò: Tu qui mi aspetta, via.

Vio. A tutta fretta anch'io volo al balcone.

Gal. E a tutta fretta il dico a Tordiglione, via.

S C E N A VIII.

Tordiglione, Rosa, e detta.

Tor. **S**ignora Segretaria,

Dama di onore eccetera, Il Padrone

Manda codeffa sua raccomandata

Set-

(a) *Entra con D. Geronzio.*

Sotto la vostra gran direzione. *via.*

Vio. E così, Signorina, a noi veniste.

Raccomandata.

Ros. A voi? cioè al Padrone.

Vio. Ed il Padrone, ed io, io, e il Padrone.

Eccomiamo un sol comando in due persone.

Ros. Ho capito, di Casa.

Quest'è la salinistra.

Vio. Dite un poco.

Girate per piacere, o pur per guai?

Ros. Giro, per ritrovare un traditore,

Che si prese del mio, denaro, e cuore.

Vio. Siamo nell'istesso caso, un altro caro.

Pur si prende da me cuore, e denaro.

Ros. Egli era un forastiero.

Vio. E forastiero è il mio.

Ros. Era alquanto spiantato.

Vio. Più spiantato del mio non sarà stato.

S. C. E. N. A. IX.

Chiaretta, e dette, poi Ottavio.

Chi. L'amico: sta salendo.

Vio. Vi prego a ritirarvi in altra Camera:

Salte il mio innamorato.

Non vuol suggezione.

Ros. Sì, sì, son ragionevole,

E se amor mi rendesse

Quel briccon, che fa starmi in mezzo al foco,

Farei simile a voi l'istesso gioco. *parte.*

Vio. Va Chiara a far la scorta.

Se alcun giungesse mai.

Chi. Starò alla porta. *via.*

Qui. Cara la mia Viola.

Eccomi sono a te, cosa comandi?

Vio. Ottavio, prova voglio.

Del tuo tenero amor, se con chi t'ama

Merito brami far.

Dieci anni di galera hai da comprarti.

Ott. Cosa mi dici.

Vio.

Vio. Tira due stoccate ,

L' una al mastro di Casa ,

E l' altra al Camerier : questo desidero ,

E poi nulla mi preme , o mio tesoro ,

Se appiccata vedessi il ben che adoro .

Ott. Tanto vuoi , tanto avrai ,

Contradire il mio ben non saprò mai .

Quel vezzoso labro amato

Leggi impone a questo core ;

E costante al dolce amore ,

E più amante ognor lo fa .

Troppo amabile è quel volto .

Troppo tenero lo sguardo .

Già mi accendo , smanio , ed ardo .

Nel mirar la sua beltà .

Finita l'aria esce correndo Chiaretta .

S C E N A X.

Chiaretta , e detti , poi Rosa .

Chi. **V**iola ? serra Ottavio in quella stanza .

Vio. **V** Oimè ! perchè ?

Chi. Il Padrone .

Vien col mastro di Casa .

Vio. Entra . . .

Chi. Fa presto .

Ott. Già perdendo mi va ; che imbroglio è questo !

lo chiudono dentro una Camera .

Ros. Cos'è tanto susurro ,

Contro di te ?

Vio Amica ? ora ho bisogno ,

Che tu mi sii fedel , seconda un mio

Spiritoso pensier : anch'io farei

Per te l'istessa cosa . *Ros.* Ecco comandami ,

Avessi il traditor , che sol desio ,

E foss'io nel tuo caso , e tu nel mio .

Chi. Eccoli .

SCE

D. Geronzio, Tordiglione, e Servi tutti con mazza in mano.

Ger. **P**Alle ferme,
Nesciuno, che s'apparta;
Scassatè chella porta. Perchia, ingrata
Guitra, senza schefice.

Vio. A me? ed io che ci entro.
Ve l'ho dètto Signora Forastiera?
Voi vi siete spassata,
Ed io ricevo poi la sinustacciata.

Ger. Chella che ng'entra cca?

Vio. Quella Signora
In Venezia tradita
Fu da un certo spiantato Forastiero;
Non è vero? *a Ros.*

Ros. Verissimo.

Vio. L' accidente 'ha portato,
Che passar l'ha veduto, e l'ha chiamato;
Non è vero?

Ros. Verissimo.

Vio. Appena, ch'è salito
Nelle furie è montata,
L'è corsa addosso, battere il voleva,
Io per spazzar la briga
L'ho lì dentro salvato a gran fatica.
Non è vero?

Ros. Verissimo. *Chi.* (Oh che Scena!)

Ger. Bè facimmo ascì.

Tor. (Non ha torto costei quando è così!)

Chi. Apro?

Ger. Apre. *a Chiara* ma cojeto co le mane. *a Ros.*
Jesse: và? *verso la stanza.*

Ott. Posso andar per fatto mio?

Ros. Ottavio! *Ott.* Rosa!

a 2. Oimè dove son io!

Ros. (Egli è ver quel che rimiro,
Son in sensi sì, o nò!)

Ott.

- Ott.* (Son per perdere il respiro
Quasi moto fo più non ho!)
- Vio.* (Hanno il volto impallidito,
Ma il perchè capir non sò!)
- Chi.* (Sembra ogn' uno già sfiorito;
Come crederla dovrò!)
- Ger.* (Che lla llà s'è fatta acito,
Ghillo nfaccia s'alluminò!)
- Tutti* (Sto leggendo in ogni aspetto,
Che una nube di sospetto,
Tutti gli animi ingombrò!)
- Ger.* Nè Viola a che pensate?..
- Vio.* Non parlate, non parlate.
- Ger.* Ch'è succiesso nè Chiaretta!..
- Chi.* Di saperlo a voi non spetta.
- Ger.* Che vi fe quel battilotto?.. a *Rosa*
- Ros.* Ma che fiotto, ma che fiotto.
- Donne a3.* Non più ciarle, non parlate,
Non ci state ad inquietar.
- Ger.* Vò solcando un mar crudele
Nfra tre barche sconquassate
E non so colle mie vele
Addò m'aggio da immocà.
- Tutti* Già me ronza nell' orecchio
Un bisbigliò, un mormorio,
E il cervel mi sento, oh Dio!
Rotolando trasbalzar.

Camera -

*Galoppino, poi Tordiglione.**Gal.* **C**Hè ne sarà avvenuto?

Sento silenzio! Ottavio.

Entrare in quella Camera io vidi,

E il Maestro di Casa n'avvisai;

Ma ecco Tordiglione.

Tor. E' andata male;

Si trovò il controbanda.

E ne fu quella Veneta incolpata:

Talche in alto la Cresta trionfante

Più sollevò l'inespugnabil fante,

Gal. O torni veramente! Ma che pensi?*Tor.* Io disporrò il Padrone

A far l'amor colla Veneziana.

Tu quella persuadi:

All'amor del Padron: così gustando

Questi il novello nodo

La Fante abborrirà.

Gal. Or sì ti lodo. *via.**Tor.* Ecco il Padrone disposto

All'amor di colei sarà ben tosto.

S C E N A XIII.

*Di Geronzio, e detto.**Ger.* **M**Astro di Casa? aje visto
Ch'ha fatta la siè Putta?*Tor.* Ella, per altro

Garantì, non agì.

Osservò, non tramò,

E panni tenne lei, l'altra nuotò.

Ger. Comme mò?*Tor.* Di Viola

Fu l'arcifella scusa

Surrettizia, apocrifa, ed intrusa.

Ger.

Ger. Comme profeca ntrusa?

Masso de Cà, mme mbruoglie le cervella,
Justo comme mme mbruoglie
Le note de le spese.

Tor. Erutterò più chiaro.

Viola vi corbella,
Ottavio per lei vengo, e non per quella.

Ger. Possibile! *Tor.* Credete

Agl' Uomini d'inghiofro.

Ger. Ma ch' ho da fa? consigliame?

Tor. Un chiodo caccia l' altro.

Ger. Ma sto chiuovo addò stà?

Tor. La Ninfa dell' Adriatiche lagune.

Ger. Ch'aje ditto?

Tor. Incominciate

Ad amare la Rosa,
E Viola a disprezzar, se non per altro,
Per far vedere a quella,
Che a buon cavallo non gli manca sella.

Ger. Pienze comm' a no Toro!

Tor. Eccola coram.

S. C. E. N. A. XIV.

*Galloppino conducendo a braccetto Rosa, quale
uscirà guardando vezzosa, e tenera D. Geronzio,
Chiaretta, che gli vien facendo la
scorta, e detti.*

Ros. **M**'Inchino al mio Signore
Uh! spesso il core per voi dentro di me
Sospirando così fa dirmi oimè.

Ger. Ch' ha ditto ca vò a me.

Tor. Dice che v'ama.

Gal. E per suo cicisbeo lieto v' acclama.

Ger. Ah, sì: grazie alla sua Veneziana.

Chi. (Che birbi st'nn' unni.

Tutti contra Viola!)

Gal. Seguitate. *piano a Rosa.*

Ros. Io sono una Fiola.

Di senno, e più non amo

Quel

Quel vil Cacadonao,

Solo a voi dono il cor, dono il figào.

Ger. Ficò, e dice bene (no la ntenno!)

Auh, venesse Viola azzò imparasse!)

Ros. (Ah! mi sentisse Ottavio, e ne crepasse!)

Chi. (Guarda che tradimento!)

Ros. Sarete il mi Novizio,

Ger. Novizio? no Signora

Io mme voglio nzorà.

Ros. O Sestu benedetto.

Ger. Sta Venezia passà mme fa il Traghetto!

Chiaretta?

Chi. Comandate.

Ger. Vanne a chiammà Viola.

Chi. Chiamatevela voi.

Io son Giardiniera, e non mezzana.

E soglio far l'amore

Ancor meglio di voi, con un pastore.

Un vago pastorello

D'intorno a me bel bello

Un giorno ch'ero sola

Si volle avvicinar.

Per dirlo mi piaceva

Perch'era assai Carino

Ed io pianin, pianino

M'andavo ad accostar.

Mi guardà, e guard' anch'io

Credendo di far bene

Più accanto egli mi viene.

Più accanto a lui io vo.

Poi mi prende all'improvviso

Questa mano questa qui

E voleva far così

Ma uno schiaffo allor li do.

Non vorrei che questo caso

Succedesse ancora a voi

Resti ognun per fatti suoi,

Vi saluto, e me ne vò. *via.*

Ger.

Ger. Che sventura è la mia ! Son tutte piene
Di ruppoli le case , e quanno poi
Na ruppolo vogl' io , son tutti Eroi !

Chi. Viola , eccomi quà ,

S. C E N A XV.

Viola , e detti ,

Vio. (Che cosa qui si fa !)

Chi. (Fanno all' amore .)

Tor. (Or caricate .) *a D. Ger. Gal.* (Dacci , *a Rosa.*

Ger. E così mia Gallotta

Vuoi meco ire ngonnola , o in Piotta ?

Ros. Figurè .

Ger. Nge volimmo magnà nsieme

Un postpasto de Cappe , e inasanette .

Ros. S' è meglio de pastizzi , e de polpette .

Tor. E viva ,

Gal. Allegramà .

Ros. Crepi l' invidia .

Ger. Crepa . . . (nè che fa ?)

Tor. (Le labbia si manduca .)

Chi. (A te Viola

Va pigliala a capelli .)

Vio. (Questi Faggian si prendono bel belli .)

Signor Padron ?

Ger. Chi è ?

Vio. Giacchè la sorte

Vi mandò nobiltà , bellezza , e grazia ,

Io che son brutta , succida , e proterva

Devo partir : Trovatevi la serva .

Tor. Vadi pur .

Gal. Vadi pur . *Ger.* E buò , che resto

Senza criata ? lassa

Che mme ne trovo n' auta , e po vattenne .

Vio. Di serve non ne mancano

A così bel Padron , si geniale ,

Buon di . . . *Ger.* Aspetta . . . famme la consegna

De le mappine , e le tiana rotte .

Vio. Nulla vi manca . *Tor.* Dunque che sen vad

Gal. ^a

Gal. A mappine, e tegani non si bada.

Ger. Oh malora! Io mo chiagno!

Chi. (E' già avvilito.)

Ros. Geronzio. *Ger.* Oh?

Ros. Lo veggio a mal partito.

Ger. Nzomma mme vuò lassà?

Vio. Sì, ma vi lascio

Colle lagrune agl'occhi,

Voi mi avete cresciuta piccina,

Voi mi avete voluta sempre bene.

Non ci vedreino più ... ma ... piango invano...

Vi bacio ... sì vi bacio ... la ... la ... ma ... no ...

Ger. Ah ... ca mo schiatto. *Gal.* Che?

Ros. Perchè ha gridato?

Ger. Niente ... che so ... dirò ... mme so stonato?

Siente ... ferma ... so ammotuto

Stattè dico ... ajemè so ghiuto

Aggio perzo la parola

Chillo mporzo de figliola

Bene mio lo tengo ccà.

Vi à lo munno sì ng'è stato

No retrubbecco, malato

Desperato comm'a mè.

Che mannaggia sta Signora

Che mannaggia la Criata

Che mannaggia na stoccata

Chi à sta meuzza non me dà.

Viano D. Ger., Tord., Rosa, e Gal.

Chi. Brava Viola: con due lagrimette,

E poche parolette,

Il contrario partito hai sconquassato.

Vio. Or Chiaretta: ho pensato

Di dare a quei birbanti

La cattiva giornata.

Fa tu di là la scorta,

Che di Ottavio ci voglio

Impegnar le pistole in quest'imbroglio. (a)

Chi.

(a) *Siede a scrivere.*

Chi. Sollecita, che temo . . .

Mi spiaceria ... fa presto ... uh, son chiamata!

Adesso ... sei sbrigata? ho da partire,

Quanto per imbrogliare

Gl'uomini, abbiain noi donne da sudare. *via.*

Vio. Il foglio è fatto; ma per chi mandarlo,

Se Chiaretta non v'è! In ogni conto

Ottavio l'ha d'aver prima di pranzo!

Oh Dio! di chi fidarmi!

Non sò di che maniera regolarmi?

S C E N A XVI.

D. Geronzio, e detta.

Ger. **E** Che buò arrecattà! dico Viola

La sboria te passò?

Vio. Uffignoria

Mi scusi ho d'andar via.

Ger. Vi ca io sto pigliammo

Le stufe: de salute

Nn'aggio quant'a n'agrillo;

Tengo no sarciniello

De flate int'a sto stomaco,

Si st'auta refolella tu nge daje;

Craje pe l'arma de Mamma

Mme ngigno na pichescia de lignamma;

Vio. No no: in casa vostra

Non ci sto bene: Ottavio, mi perseguita:

Ger. E che bò? *Vio.* E che ne sò:

Mi ha mandato una lettera. *Ger.* Na lettera!

Vio. Eccola: non vi tengo

Da uom se non andate

Ora a restituirla. *Ger.* E dà ccà.

Vio. (Ho scelto un portapolli troppo bello!)

Ger. Birbo ... ma trase ngabbia già l'auciello.

*Ottavio, e detti.**Ott.* **A** Mico, ho da parlarvi, circa il fatto
Della Veneziana.*Ger.* Che parlarne!

Piglia cca: n' auta vota

Li denare, che aje

Da spenne a carte, calamare, e ponne;

Na panza de scagliuozzole fattenne.

Ott. Cosa è questa?*Vio.* Con me ci perdi il tempo

Signor sputa zibetto.

Ger. Chessa pe me va pazzo, e tu te ffusee.

Atta? non me canusce.

Si n' aje crianza, e no staje nel tuo nicotio

Venimmo a spate ncuorpe, e affe pe Bacco

No cartoccio ng ariseco, e te spacco.

Ott. Ma io... *Vig.* Che vuoi negar, lascia i pretesti

Vedi i tuoi caratteri son questi. (a)

Ger. Nzostanzia da te chisto che ne vole.*Vio.* Eccolo ve lo dico in due parole.

Vorrebbe il caro amico;

Vorrebbe... basta qua

No no: non ve lo dico,

Ci va dell' onesta

Se il mio Padrone siete,

S'è ver che voi mi amate

Un arma alo pigliate

Svenate, si uccidete

Colui che m' insultò. *D. Ger. entra*

Andate, mio carino

Andate nel Giardino,

Che meglio i sensi miei...

Cola vi spiegherò. (b)

Mo-

(a) Apre la lettera, e la presente ad Ottavio,
quale legge.

(b) Ritorna D. Ger. con un' armadura.

Mora il crudel, sì mora...

Adaggio... non ancora

Ho un cor, sì dolce in petto,

Che manco un uccelletto

Veder posso ammazzar.

(E' un gusto, un bel diletto

Il gonzo a corbellar.

Già il mio bene sta inteso del fatto,

Già ben bene burlato ho quel matto

Donzellette che fate all'amore)

La mia scuola dovete imparar.) via.

Ger. L'aje ntesa, o no l'aje ntesa?

Te si capacerato

Ca vâ pazza pe me? ergo mo scuccia,

Ca si schiuto sta casa tiene mente,

O co na scoppattata, o co no fierro

T'arrappò, e sotto a n' arvolo s'atterro. via.

Ott. E' matto il poverino,

Or Viola a trovar vò nel giardino. via.

S C E N A XVIII.

Delizioso Giardino.

Viola, Rosa, e Chiaretta.

Vio. I O vi dissi Ottavio è mio,

Voi fingeste già per me.

Ro. Non signora, Ottavio è mio,

Se parlai, parlai per me.

Vio. Si ha pappati i miei contanti.

Ro. Si ha pappati ancora i miei.

Chia. Oggi giorno a Cicisbei

Son fedeli a chi più dà.

3. Se un di questi mi vien sotto

Vò perarlo qual merlotto,

Voglio prendere, e non dar. entrano.

B

SCE-

Ottavio, poi Viola, e Rosa che l'ascoltano,
indi Chiaretta.

Ott. **I**nfra voi, aure serenè
Fresch'erbette, e piante amene
Quel bel fiore, che ho nel core
Mi venisse a consolar.

Vio. Chi è il bel fior, che vi consola
E' la Rosa, o la Viola?

Ro. Chi è per voi la più odorosa
La Viola, o pur la Rosa?

Ott. (Che tremendo affronto è questo?)

Vio. Perchè afflitto?

Ro. Perchè mesto?

a 3. Mi date i miei zucchini,
E che v'abbia quella là.

Ott. (Quando l'uom non ha quadrini
Non si deve innamorar!)

Chia. Ottavio? fuggi... salvarsi
Viene il Padron di là.

Ott. Oimè... dietro a quest'alberi
Vedrò di mi celar. *si cela.*

Vio. Noi per non dar sospetti
Prendiamo gl'istromenti,
O canzonette, e frottole
Metdiamoci a cantar.

a 3. Per evitar disordini
Così bisogna far. *entrano.*

D. Geronzio, Tordiglione, Galoppino, ed Ottavio
in ascolto.

Ger. **T**ordiglion? mi dici il vero?

Tor. Tordiglion mai non sbagliò.

Ger. Il vedesti Cameriero?

Gal. Con quest'occhi, che qui ho.

a 4. O che tarlo nel pensiero
Sordo sordo già m'entrò.

Ger. Era Ottavio veramente?

Tor.

Tor. E quì entrò nascoffamente.
Ger. E Viola entrò quì nchiètra?
Gal. Colla Veneta, e Chiaretta.
Ger. Bè: st' Attravio addò sta mo?
Tor. ^{a2} Io; Padron lo troverò.

Gal. ^{a2} Oh che tarlo nel pensiero
 Sordo sordo già mi entrò. (a)

S C E N A XXI.

D. *Geronzio, detto come sopra, poi Viola,
 e Chiaretta con due Chitarre Francese ..*

Vio. Delle mie corde armoniche
 Sentite bella musica,
 Vedete com'è agile
 La mano nel suonar.

Chia. Unisco a quell'armonico
 Suon più soave, e tenero,
 Le corde più dolcissime
 Farò ben tintinnar.

Ger. Oh che magia! che ncanto!
 Che inuseca! che canto!
 Ma sò stromiente galleci
 Geronzio attiento sà.

Vio. Padrone bello bello.

Ger. Vajassa non toccà.

Chia. D'amor siete un martello.

Ger. Guagliona fatte llà.

Vio. ^{a2} Il core in dolce giubilo

Chia. Per voi mi sento già.

Ger. Mo ntroppeco... mo sciulio!..
 Mm'abbocco cca, e là.

Tordiglione, e Galoppino, detti, Rosa, ed Ottavio.

Tor. (**L** 'Hai veduto Galoppino?)

Gal. (**L** (L'ho veduto non parlar.))

Tor. (Al Padrone una parola.)

Ger. (Vengo sul beto che ng' è.)

Vio. (Contro noi congiureranno.)

Ott. (Certo parlano di me.)

Tor. (Li celato sta l'amico.)

Ger. (Accamuffa, non parlà.)

Vio.Ro. (Io prevedo un brutt' intrigo

Chi.Ott. ^{a4} Nero nero il cor mi sta!)

Ger. Porta ccà chella scoppetta, (a)

Chella canna lazzarina,

Ca minè voglio staminatina

Na fecetola magna.

Vio. Padroncino non sparate.

Ro. Ho timor...

Ger. Non dubitate;

Non sò cose da fa male,

Son pallin di prima età.

Ott. (Oh che di per me fatale!)

Ger. Mo te impacchio Cammarà.

Chia.Vio. Ah Signor per carità.

Ro. a 3.

Ott. Voi tirate, e tiro anch'io,

E del par la cosa andrà. (b)

Ger. Uh manna li vische' boje!

Galoppi, Maffo de Ca?

Ott. Sovverchiarimi in un periglio.

Vio. Collo schioppo posto al ciglio.

Ro. Minacciar fate il Gradasso.

Chia. Adombrar la nostra stima.

Ott.

(a) Verso dentro.

(b) Opponendogli una pistola.

Ott. E padrone, e corteggiani
 Vio. ^{a2} Siete birbi, siete cani,
 Ro. Ma l'avrete da pagar.
 Chi.

Ger. Giù quei strepiti villani,
 Tor. ^{a3} Che se vienesi alle mani
 Gal. Qui una guerra si vedrà.

Tutti.

Si, si, si, sì, tremate,
 Più tregua non si spera
 A suon di tromba altera
 La guerra è rotta già.
 Le marcie alò suonate,
 Avanti battaglioni
 Sparate sì... sparate...
 Oimè... che gran fracasso!
 Che foco, che sconvulso
 Mi salvo... fuggo... scappo...
 Ma dove... qua, o là!
 (Già più che dir non sanno!
 Già impauriti stanno,
 Storditi, e sbalorditi
 Tremar gli veggio già.)

Fine dell' Atto Primo.

3. A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Rosa, Tordiglione, e Galoppino.

Gal. E Viva Tordiglione
La tua persuasiva fu bastante

A far licenziar l'audace ~~fante~~,
Tor. Pera l'espulsa ancilla.

Ros. Con una mia risata
Se pianger vedo quella creatura
Vo riverirla sino alla cintura.

Gal. Viva il Padrone.

Tor. E viva

Del Maestro di Casa il dotto ingegno
Colpo per verità di me ben degno.

a 3. Ottimo, ottimo non più l'Ottavio
Suo dolce pabbolo la chiamerà.
Ecco un esempio ben memorabile
Ch'ogni pettegola l'apprenderà.

Gal. Far la dispotica per via di Trappole.

Tor. In casa essere padrona, e domina.

Ros. Levare al prossimo l'oggetti amabili
Fuori l'indomita sfratti di qua.

a 3. Ottimo, ottimo, non più l'Ottavio
Suo dolce pabbolo la chiamerà. *viano*

S C E N A II.

D. Geronzio, indi Viola col caffè.

Ger. Ottavio ho sequestrato nel giardino
Oje mme la pagherà quel malandrino
Viola ha da partire da sta casa
Ma Don Gerò, che faje? Te l'aje cresciuta
Mbraccia picciotta co le cauze a brache
E tu mo che la Sarda è fatta grassa

Vuò

Vuò che benga lo tierzo, e se nge spassa.

Vio. (Eccolo, e sta pensoso.) Signore ecco
Il caffè vi ci ho messo.

La Salvia, ed il zuccotto, ma non tanto

Poichè so che vi piace.

E non dolce, e non forte.

Ger. (Oh Zuccotto o Caffè, o Salvia, o morte.)

Vio. Ma, perchè tanto affanno?

Nol volete Padron dalle mie mani

Portar ve lo farò da altra persona.

Se ho fatto, mal battetemi.

Che la man bacerò, che mi bastona.

Ger. (Sommi Numi del Cielo, è proprio bene.)

Vio. Che pensate Padron?

Ger. Senti Viola;

La plebe ti vuol fuori.

Ti convien d'acozzar, ver ça ti dissi.

Che sposar ti voleva, ma io se trubbo;

De la moglie, che ne faccio cacche,

Si voglio eredi nzoro.

Fratemo, ch' ha salute, ed è no gatto.

Dunque scuucia...

Vio. Io scucciare? e che vi ho fatto?

Ger. Comme n'aje fatto niente,

Nnans' a chist' uocchie nigre aje zeziato

Con Ottavio...

Vio. A me Ottavio.

Ger. A te Attavio.

E che, a chi? Ma però senti: quel Cielo

Punitor delle perfide vajasce

Pe st'azione mozza

Riserbata t'avrà na gran fecozza.

Vio. Quando è questo: Sua Serva ed è finita.

Ger. La vi ca se ne va! Siente...

Vio. Non sento.

Ger. E te ne vaje.

Vio. E me ne vò di fretta.

Ger. (Bennaggia n'anno) aspetta.

B.

Vio.

Vio. Non ci è aspetta...

Ger. E battenne a minalora
Pettolella d'Ircania traditora.

Siente sgrata parlo forte
Ncoram populo llo dion
Tè mmardico a zizze storte
Quant' ho fatto pe te cca.

Vio. Senti indegno, ed alle Corte,
Or d'un empio qual tu sei
Mi protesto innanzi ai Dei
Odio assai l'infedeltà.

Ger. A Geronzio sto sbaratto.

Vio. A Nicola questa botta
Sei ben matto...

Ger. Si marmotta.

Vio. Vanne pur dove ti par. (a)

Ger. Andarò dove mi par.

Vio. (Vè l'ingrato, che si scosta.)

Ger. (Vi la fauza comin'è tosta.)

Vio. (Ma mi guarda.)

Ger. (S'è fermata.)

Vio. Or men esco.

Ger. Io traso llà.

a 2. (Mentre un piè vuole andar via
L'altro immoibile qui sta.)

Vio. Soletta, e vagante
Col piè vacillante
Lontano da voi
Violà sen vè.

Ger. In Camera chiuso
Malato, e nguttuso
Pe te jastemmano
Geronzio itarra.

Vio. Patron maledetto...

Ger. Criata frabotta

a 2. (La collera in petto
Mi sta a pizzicar.)

Vio.

(a) In atto di partire.

Vio. Allegra mi parto.

Ger. Contento cca restò.

Vio. Che giubilo è questo.

Ger. Mo ngrasso vi cca.

a. 2. A tuo gran dispetto
Nel petto mi sento
Che un certo contento
Gran colpi mi dà. (a)

S C E N A III.

Chiaretta poi Tordiglione, e Galoppino.

Chi. Sento ch'ora di casa
Viola partirà? per me ho paura

Che non sia dopo lei licenziata,

E allora i miei nemici

Che se a veglar mi stanno

Che risa alle mie spalle si faranno.

Tor. Ah ah, è fatto il colpo

Esule, espulsa, profusa, e raminga

Emigrò la prototipa d'imbroglio

Da queste Padronal comode soglie.

Gal. Oh che spasso, oh che gusto.

Chi. E voi ne trionfate

Di più; ma vedremo

Chi pria di noi si arretra

E se può più la noce che la pietra.

Tor. Campestre tu ti adiri

Indarno, ora che l'atto è consumato.

E il Decreto del Sfratto, è in giudicato.

Gal. E chi sa se per te, non ce n'è ancora;

Basta son Galoppino, e già mi sai.

Chi. So di che panni vesti;

Ma con me sor babbo non fate nulla.

Tor. Ah ah rider mi fai,

Sei ben traftulla.

Chi. Traditor uom pien d'inganni,

Tu m'insulti; mi detidi?

Ah che troppo intesi, e vidi

B 5

Trop

(a) Viano per diverse strade.

Troppo vedo, e intendo ancor.
 Veggo ben che sei fallace
 Sei un furbo un mentitor
 Ho perduta, oimè la pace,
 Quante pene io sento al cor. *viano.*

S C E N A IV.

*D. Geronzio, poi Rosa, indi Tordiglione,
 e Galoppino.*

R. **V** Oi siete un uom da niente, un surfantaccio.

G. Chi è un surfantaccio? Oje Venezia? Saje

Ch'aje na lengua longa a maraviglia.

Ros. Vi siete un'altra volta dichiarato
 Per la Viola.

Ger. Stongo ncasa mia

E dichiarà minè voglio pe' la gatta,

E chi non po vederelo che sfratta.

Ros. Non siete Uomo d'onore.

Ger. E nauta vota,

Mo pacchareo Venezia.

Ros. Dovreste secondare

Del fratello l'impegno

Con fare che ad Ottavio

Io dia la mano.

Ger. Mo parle da femmena!

Mme ngè voglio sbraccià. Oje? chi ngè loco.

Tor. Illustre vi siam noi,

E giusto giungevamo

Nuncj funesti di notizie lorde.

Ger. Ch'è stato?

Gal. La Viola

Con un grosso buttino

E' scappata di Casa,

E si vuol con Ottavio:

Nel Bosco quì vicino,

Indizio che n'ha dato un Contadino.

Ger. Ajemè? Venezia aguantame

Ca mo moro de subeto.

Ros. Io vengo meno al par di voi.

Tor. Non licet

Avvilirsi, o mio Dominus
Della nemica sorte al scappellotti
Coraggio, e sanfason dicono i Dotti.

Ros. E dice bene il maestro di Casa.

Seguiteli. . . cercateli
Ammazzateli entrambi.

Ger. Jammo mone

Ad armarce a rasulo:

Grida sangue, e vendetta il mio fasulo. (a)

Gal. Di voi Signora sento qualche pena.

Ros. Stella non vi fù mai per me serena. *viano.*

S C E N A V.

Bosco, con monti, e nascondigli.

Viola, ed Ottavio.

Ott. **C**Ara non spaventarti, a questo segno
In un luogo sicuro adesso andremo,
E lì senza timor ci sposeremo.

Vio. Temo che dal Padrone

Inseguiti noi siamo.

Ott. Ei ti scacciò di casa.

Vio. Sì, ma che m'ami ancor son persuasa.

Ott. Oh Dio con questi detti, or troppo oltraggi

Il mio misero cor?

Vio. Nò, nò scusatemi,

Voglio tornare a casa

Troppo facile io fui

A seguirvi, ma or ben me ne pento.

Ott. E vuoi darmi crudel, sì reo tormento.

Vio. Non so che farvi il core

Mi tira al mio Padrone.

Ott. Oibò non partirai!

Vio. Oibò non refterò.

Ott. Morir mi fai.

Come ingrata, e a tal segno

Deluder sai la speme

Di chi t'ama fedel, sì torno anch'io

B 6

Al

(a) *Via con Tor.*

Al mio primiero amor. L'empia ne gode
E il duol le smanie mie, nò che non ode.

Del rammenta un solo istante

Quel soave, e fido ardore;

Sempre stabile, e costante

Conservai per te il mio cor.

Ed or vaga di mie pene

Mi abborrisci mi detesti;

Ahi che barbari son questi

Fieri stimoli d'amor.

Pio. Oimè, oimè di là sento un calpestio.

Ott. Ritiriamoci lì. (Pavento anch'io.) (a)

SCENA VI.

Si vedono comparire da una scoscesa Geronzio, in abito di caccia alla Micheletta, con schioppo, ed altre armi, Tordiglione vestito nella stessa maniera parimente armato, con seguito nell'istessa divisa, i due di sopra interpellatamente usciranno nella Scena da loro nascondigli.

Ger.

MO che carreo de fierro.

Porto appriesso sta paranza

A lo Cano de mananza

Scepparria a cierra, a cierra

Lo mustaccio nuzzo cca.

E ste gamme justo, justo

Mo se piglieno lo gusto

De se mettere a tremma

Cammenate, a buje arriente,

Vi ch'avite no Sargente

Ch'addo arriva, è nà Tropo

Che te sfiossa nà Cira

E la panza mbrosola

Chessa m'ha da sbregogna.

Senza rumore, e zitto, ca pe dinto

A sti sgarrupe, hafino da fà li birbe.

Ter. Il Contadin così mi fece credere.

Ger. Figliuole nzo chi asciate

(a) Si nascondono.

Facite fuoco pe mez' ora. Spireto
Jannino da lla... chi è loco? mamma mia?

Tor. Non temete una lepre

Fu quella che fuggì.

Ger. Vuje lo sentite

Ca fuje no lepre? e che mimalora avite

Spireto; cammenate,

Misericordia.

Tor. Oh bella: vi spaventa

Un falconcino ch'è volato via?

Ger. Lo sentitè a mimalanno

Ch'è falconcino ch'è bolato via?

E buje fuite, scù, che porcaria.

Tor. (Coniglio a due piedi)

Dividiamoci or noi, e chi l'incontra

Quì li conduca.

Ger. Ottimamente bene.

Si l'ascio a primma botta

Te ne manno uno ncoppa, e n'auto sotto.

Ott. (Viola.)

Vio. (Ah noi rapini.)

Ott. (Tu cos' hai?)

Vio. (Tremo, tremo

E voi?)

Ott. (Par che comincio a palpitare anch'io.)

Vio. Or che faremo.

Ott. E che possiamo fare.

Vio. Non sento più rumore.

Ott. E nemmen'io

Vediamo di scappare.

Vio. Tentiamo. Io vado a prendere le gioje

Che nascosi lì sotto.

Ott. Ed a prendere io vado il valigiotto.

Ger. Zitto non pepetare.

Tor. Impostiamoci quì la caccia è nostra.

Ger. Siente spara tu primmo.

Tor. Oibò sparate voi.

Ger. Io core mio

Aggio fatta la mano a spara minuolo.
E posato po essere che sgarrò
Fa tu.

Tor. Io sparerei; ma non ci vedo,
A pigliare la mura
Che come un animale
Sulla boffetta mi scordai l'occhiale.

Ger. Bello. Vuje state carrecche?
Comme nò? bonanotte, *alle comparse*
Jammo tutte a capillo;
No! bella squadra ch'ha Peppo Mastrillo.
Ma Zitto cca la quaglia.

Vio. (Ottavio.)

Ott. (Idolo mio.)

Ger. A canaglia.

Tor. Alto là.

Vio. *a2* Son mort^a (o Dio.)

Ott. Mo... mo... mero... pa... pa... palpito
Ab.... biate pie... pietà.

Ott. Io... vaci... vacillo... e... spasimo
Forza, e... fiato... non ho più.

Ger. (Ah... chi... chillo... tri... tri... trivolo
Non po... pozzo chiù agguantà.)

Tor. (Voi se niente andate a credere
Oggi ogn'un vi fischierà.)

Ger. Dice buono, fuoco, fuoco
Tu da lloco, ed io da cca.

Vio. *a2* Ah pietà...

Ott. Ger.

a2 Non c'è pietà.

Tor. Ger.

(A te fruscia st'animale.

Tor. (Io lo sbaglio senz'occhiale.

A voi tocca tirar solo.)

Ger. Ma se schitto sparo minuolo.

Ott. Infelici sventurati

Vio. *a2* Ah di noi che ne sarà.

Ger.

Ger. ^{a2} Gran Guapponi indiavolati

Tor. Siam noi due in verità.

Ott. Or via coraggio a noi

Più non si tremi o cara

Perfido mostro spara

Tira, che aspetti più?

Ger. Ah guitto lazzarone

Fuoco... attenzione uh.

Vio. Ah non tirate ancora

Non merita castigo

Un amoroso intrigo

Scherzo di gioventù.

Ger. Non sento chiu ragione

Fuoco... attenzione uh.

Ott. Tira...

Vio. Aspettate...

Ger. Tira...

Vio. Calmate oh Dio quell'ira.

Ott. Ora se estinto io cado

Pur meco cadrai tu.

Ger. Ah cane, aime sarvate me.

Vio. Ah caro Ottavio fermati.

Ott. Vo farne un estermio.

Tor. Tenetelo acchiappatelo.

Ger. Figliù mo strascenatelo

A chella tana lla.

Vio.) Ah che non scappo più.

Ott.) Ah ca no scappe chiu.

Ger.) ^{a4} Ora no scappi più.

Tor.) Ora non scappa più.

Ger. Cammina birbo, aguanta, e ammafara

O piezze piezze te faccio cca.

Ott. Io mi saprei troppo difendere

Se a solo a solo ti avessi qua.

Vio. (Ah che il mio fallo il cor mi lacera

Amore oh Dio languir mi fa.)

Tor. Ed io mi trovo tra questi taccoli

Per la mia celebre bestialità.

Camera.

Chiaretta, poi Galoppino.

Chi. **C**He annulti che liti
Ha suscitato amore in questa Casa,
Penso da oggi in avanti
Di farmi il fatto mio
E viver nel mio stato.
Di Contadina alla foresta, e al Prato.

Gal. Cospetto si fa notte,
E chi sa che avvenuto sia al Padrone
All' armamento, che qui fare ho visto.
Un evento prevedo amaro, e tristo.

Chi. Galoppino si è ancor nulla saputo.

Gal. Nulla so: che vi pare:
Fanno le vostre trappole progressi.

Chi. Sei pazzo ho nella testa altri interessi.

S C E N A VIII.

Tordiglione, Viola, e Rosa.

Tor. **H**O inteso, ho inteso sì, vi siete ad invice
Pacificate, ed ora

Doman late la mia protezione.

Di sposarti tu Ottavio, e tu il Padrone.

Vio. Appunto questo sì.

Ros. Da voi dipende

La nostra pace.

Tor. E a me la pace preme:

Di questo Demus; che se questo intrigo

Non riesce a matrimonio

Certo diventerà Demus Demonj.

Vio. Ma Ottavio che impegnato

Sta già per guadagnarmi.

Ros. E chi odia me?

Tor. Siletis?

Ottavio, a me fu consegnato, a cui

Dirò che tu l'aspetti nel Giardino

Or che intorno la notte

Ivi in una rete troverasse questa

Al loco stabilito

E te credendo li sarà marito.

Vio. E rispetto al Padrone.

Tor. Tu gli farai l'istessa funzione

Dirai che sei la Veneta, e che ad onta

Di Ottavio vuoi sposarla

Egli ch'odio Viola

Crede di sposar questa, e te consola.

Ros. Va bene, or fate voi.

Tor. Andate andate.

Vò pervenire ad arte a Don Geronzio;

Che Ottavio con Viola

Si unisce nel Giardino, e versa vice

Ad Ottavio vo a dire

Che la Viola nel Giardino l'attende

Meraviglie vedrete, alte, e stupende. *vio?*

Vio. Cara amica perdona

Se qualche gelosia ti cagionai.

Ros. E perdona tu ancora

Se allor con Don Geronzio amoreggiavi

Vio. Scherzi di gioventù! ma par che bene

Si è la notte avanzata.

Ros. Andiamo allegramente

Ad affrettar l'inganno.

Vio. Non sempre amor per noi sarà tiranno.

S C E N A IX.

Giardino. Notte.

Ottavio, e Tordiglione.

Or. **O**mbre care ami a Notte
Dolci aurette lusinghiere

Qui tra poco il mio piacere

Voi dovete anche invidiar.

Tor. Ma le fila della Tela

Sul Talajo si son rotte

Smorza inastro la candela

Che non puoi più lavorar.

Ott. Tordiglione dove sei.

Tor. Io son qui vicino a lei

Ott.

- Ott.** E Viola non calò.
Tor. Che sbagliato avesse il loco.
Ott. Va la cerca, gira un poco
 Ch'io da qui la cercherò.
 Deh perdona amor clemente
 L'impazienza del mio cor.
Tor. (Nella trappola, imminente
 Sarai preso, o mio Signor.) *parte Ott.*
 S C E N A X.
D. Geronzio con Pistola, e Tordiglione.
Ger. **S**E Tordiglione mente
 Mmo l'agito d'appura.
Tor. (Adaggio qui vien gente.)
 Chi è là...
Ger. Arreto il loco...
 Ca n' ora, e chiù de fuoco
 Stasera io faccio cca.
Tor. Padrone...
Ger. Tordiglione.
Tor. Perché colla pistola?
Ger. Pe ne froscià Viola.
Tor. Flemma per carità.
Ger. Nninche la vedo sparò.
Tor. Flemma per carità.
Ger. Na recchia a lo mmacaro
 Le voglio fa zumpà.
Tor. Flemma per carità.
Ger. La flemma se n'è ghiuta,
 E nzigno ch'è spedita
 Chella zantraglia vile
 Da mo voglio ngrillà.
 Mmalora lu fucile
 Cca nfaccia no nce sta.
Tor. Ah ah che bel Soldato...
Ger. E chi ng'avea abbadato.
Tor. Venite meco ch'ora
 Viola qui sarà.
Ger. Ah cana traitora
 Fede de baccalà.

SECONDO.

48

Nunni se sto zoffione
Non piglia fuoco chiù,
Dal Ciel voi un Tizzone
Menatemi qua giù. *viano.*

SCENA XI.

Rosa, e Viola, indi Tor. Geronzio, ed Ottavio.

Ros. Una Donna sventurata

Vio.^{a2} **A** Giusto Ciel la pace rendi,
Nel suo amante riaccendi.

Quel primiero estinto amor,

Vio. Su coraggio, è questo il loco,

Fate ben la vostra parte,

Ros. Va ritirati in disparte

Come oh Dio, mi trema il cor.

Sorte amica, si difenda

Vio. Questa trama ora da te.

Ed un legno non ci offenda

Che difficile non è. *(a)*

Tor. Li è la Serpa fraudolente.

Ger. Empia cotena ferente.

Ott. Deh rallegrati mio core,

Il mio bene, eccolo quà.

Ros. Vio. Ecco qui l'uccellatore

Ger. Tor.^{a4} Che uccellato resterà.

Ott. Cara mia Viola amata,

Tor. Senta senta, . . .

Ger. Scoppettata.

Ott. Porgi a me quella manina

Che alimenta più l'ardor.

Ros. Da Viola poverina

Tutto ottiene il suo Signor.

Ott. Oh che dita tenerelle.

Oh che mano delicata.

Tor. Senta, senta, . . .

Ger. Cannonata.

Ott. Vieni pur mio dolce amore

Il mio core a consolar.

Ros.

(a) Viola si ritira, Rosa siede su d'un sedile.

Ros. Ah, che in petto la mia pena
Posso appena, oh Dio celar.

Vio. Ger. Qui venite voi mariti.

Tor. a 3. Scimuniti ad imparar.

Tor. (Dove dove.) a *Ger.* che si scosta.

Ger. (Tiene mente.) passa per mezzo.

Ott. Qui chi passa,

Ger. Passa gente.

Ros. (E' Geronzio me ne vò.) ad *Ott.*

Ott. (Vanne si ch'io poi verrò.)

Vio. (Iordigion qui lo menò.)

Tor. (Qui più bene non ci fto.)

Viola, e Geronzio.

Ger. La chiazza è netta,

Ma la sberressa

Da chessa mano

Non pò scappà.

Vio. Ma qui Viola

Con te accampiate

Pur la sua parte

Con te farà.

Cuore di Rosa

Che fai tu quà.

Ger. Oh siè Venesia

Mmo lo si Attavio

Co la mia Serva.

Vio. Già sò la cosa,

So come và.

E vuole amore, che mi consiglia,

Che ugual compenso, che ugual pariglia

Io qui li renda caro con te.

Ger. Caro zoè.

Vio. Si da te spero oh Dio,

Ristoro alle mie pene.

Ger. Venè.

Vio. Mio caro bene.

Ger. Venè . . .

Vio. Parla più basso.

Ger.

- Ger. Venezia ca me lasso,
Commiçò n' abburjà.
- Vio. Ah che non son di sasso,
E legge amor non ha.
Dammi la bella mano.
- Ger. Serviteve . . . ah . . . va chiano,
Cara non pezzacà . . .
- Vio. Ah che la mia passione
Argine più non ha . (1)
- Ger. Mia fiamma , e sto schiattone
De che mmalora sà .
- Vio. T' amo . . .
- Ger. E me' schiaffe . . .
- Vio. T' amo . . .
- Ger. E me stroppie . . .
- Vio. Che smania , oh Dio che foco.
- Ger. Venezia , appoco , appoco . . .
- Vio. Frenarmi più non posse .
- Ger. Mmalora mo la smosso ,
Siè Rosa n' è chiù cosa ,
St' ammore n' è pe me .
- Vio. Ma Viola la tua Sposa
Arde così per te . . . *si discopre .*
- Ger. Gnò : che bedò ! Viola , e chell' auta
Mo lo ntrico capesso qual' è .
- Vio. Pace pace mio dolce tesoro,
Tutto tutto il mio core è per te .
S C E N A . Ultima .
- Ottavio , e detti .*
- Ott. **N** On la trovo , e girai tutto il bosco .
- Vio. **E** Ecco Ottavio alla voce il conosco .
- Ott. Dove sei , sei sorda sei muta .
- Vio. (Buono budao non l' ha conosciuta
Noi fratanto tiriamo la Scena .)
- Ger. Pe po darle no poco de mena .
Ah mia carà . . .
- Vio. Bell' idolo mio . . .

Ott.

a) Dandoli una mano nel viso .

Ott. (Rosa ancora mi ha posto in oblio.)
Scellerata . . .

Vio. Son morta . . .

Ger. So ghiuto . . .

Ott. Dov'è un arme, che vo vendicarme.

Gal. Chi. Tor. a 3. Che avvenne, ch'è stato.

Ott. Tradito ingannato

Son io da costoro,

Ma fiera di loro

Vendetta farò.

Vio. Più vostra non sono.

Ott. Ingrata, e puoi farlo.

Ger. Si locco, si buono.

Ott. Con voi no non parlo.

Tutti. Ma sposi già sono.

Ott. Ché dico, che fò.

Ros. Almeno io perdono

Per loro otterrò.

Ott. O Cielo che veggio

Deliro, vaneggio,

~~Ah dove m'è venuto~~

Celar mi dovrò.

Mia Rosa perdono.

Ros. Più docile io sono,

E dico di sì.

Tutti. Ah tutti contenti

Saremo così.

Questo giorno di tormenti,

Di capricci, e di follia,

In contenti, e in allegria

Solo amor può terminar.

F I N E.

563733